

f r o n e s i s

FILOSOFIA ♦ LETTERATURA ♦ ARTE

anno XIV ♦ numero 27 ♦ gennaio-giugno 2018

27

«Tres sorores, filias Phronesis, fabulosa
gentium finxit antiquitas, Philologiam,
Philosophiam et Philocaliam.»

Johannes Saresberiensis, *Metalogicus*, IV, 3.

f r o n e s i s

Semestrale di filosofia letteratura arte

Diretto da Mascia Cardelli

Direzione: c|o Le Cáriti Editore
www.lecariti.com • redazione@lecariti.com

Reg. stampa period. n. 5397 14-02-2005. ISSN: 1825-3628.

© Proprietà di Le Cáriti Editore, Firenze. È vietata la riproduzione.

In quarta di copertina: Franz Pforr, *Autoritratto*, olio su tela cartonata, 1810 ca., Frankfurt am Main, Städel Museum.

Sommario

INTERVENTI

Lino Gambacorta, <i>Rancas, i tamburi degli ultimi della terra</i>	7
Antonella Sarti Evans, « <i>A brave new post-war world</i> ». <i>La Liberazione e la Resistenza in Italia nella nuova narrativa neozelandese</i>	17
Matteo M. Vecchio, <i>L'anima delle cose</i> . Antonia Pozzi, <i>a mo' d'introduzione</i>	29
Giancarlo Chiariglione, <i>Gian Maria Volonté tra commedia dell'arte, fabula atellana e maschera sociale</i>	37
Mascia Cardelli, <i>L'illusione di Alfonso Chierici, genio erede</i>	49

TESTI

Georg Christoph Lichtenberg, <i>La potenza dell'amore</i>	81
Franz Pforr, <i>Lettera a Johann David Passavant</i>	91
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>Apollo</i> traduzione di Gabriele Marchetti	101
Fabio Strinati, <i>Obscurandum</i>	117

RECENSIONI

RILEGGENDO, E RICORDANDO, DINO FORMAGGIO (di Enzo Fantin)	
Dino Formaggio, <i>L'arte come idea e come esperienza</i>	127

TRE POETI (di Massimo Seriacopi)

Lorenzo Bastida, *I quaderni del vino*

129

Rosalba De Filippis, *Le sorelle in aria*

132

Caterina Trombetti, *Attimi e infinito/Moments and Infinite*

134

*Rancas, i tamburi
degli ultimi della terra*

di LINO GAMBACORTA

A tutti i Rancas del mio Sud.

Héctor Chacón, il Nittalope, ci dice Manuel Scorza nel primo racconto del suo ciclo andino,¹ non è soltanto un uomo, anche se è profondamente un uomo, ma anche la voce di una terra condivisa, il corpo di una comunità che trova – che incontra – la sua verità nell'appartenenza viscerale ed arcaica ad un luogo, ad una natura, ad una storia che nessun potere, per quanto imponente e incontenibile, ha la forza di cancellare.

In molti sensi, ci sembra, Scorza è quello che si direbbe (o si diceva) 'intellettuale organico'; lui conosce direttamente le realtà e le situazioni che tratta nei suoi libri, e le conosce coinvolgendosi in esse, eliminando per quanto possibile le distanze che origini personali, vissuti quotidiani e forme culturali differenti creano sempre tra individui anche solidali ma diversi, perché mai la sua letteratura – o, sarebbe meglio dire, la sua scrittura – si allontana da un atteggiamento di ascolto attento di ciò che le lotte degli umili, o dei resistenti (in *La danza immobile*, successivo al ciclo andino) comporta in termini di sofferenza o di immediato e 'naturale' eroismo.

Nell'intero ciclo andino, cinque libri o 'ballate', tale scrittura segue e riflette anche a livello formale la diretta espressione dei corpi coinvolti in queste lotte, non solo con il lessico che vuole aderire al linguaggio del popolo contadino delle Ande peruviane, soprattutto nei dialoghi, ma anche nelle descrizioni di ambienti di ogni genere – naturali, sociali, familiari, interiori – visti in 'climi' differenti, dove la vicinanza al descritto per esprimersi ricorre ad una grande varietà di toni e relative modalità di scrittura, dall'indignazione, che si staglia attraverso la più accentuata puntualità della stessa descrizione, fino alla sottile e allo stesso tempo sempre incisiva ironia.

La partecipazione dell'autore al mondo indigeno, alla sua complessità che è profonda 'differenza' rispetto ai parametri di vita dell'Occidente e

alle sue necessità e finalità, si evidenzia costantemente nella narrazione anche con la proposizione di una marcata asimmetria tra questi due mondi, dove la specifica densità di quello contadino si scontra (forzatamente) con la miseria culturale – si potrebbe dire ‘di civiltà’ – dell’altro, che si manifesta nella sua violenta spinta di espansione materiale (territoriale) e di sfruttamento di ogni forma di vita incontrata. In effetti, se il mondo della Cerro de Pasco Corporation, il mondo del Recinto che circonda e chiude la terra, quello della modernità e dello sviluppo che si identificano nel dominio incentrato sulla sfera economica delle relazioni umane, è un mondo che sembra qui monolitico e uniforme, quasi informe nella sua assoluta mancanza di sensibilità e perfino di vitalità, il mondo delle comunità indigene andine è una realtà che lo nega a tutti i livelli e con tutti i suoi caratteri. In questo senso, che è generale nell’opera di Scorza, non vi è qui alcuna possibilità di dialettica dotata di una qualsiasi potenziale sintesi, dato che il rapporto tra questi due mondi è e rimane strutturalmente (il che comprende anche il piano culturale) dicotomico.

Il mondo di Rancas, delle comunità di peones andini, dei tanti villaggi come Yanahuanca, Junin, Yanacocha, Cerro de Pasco e altri, della terra vicina al cielo dei poveri, degli spazi senza fine e del rifiuto di tutto ciò che non è essenziale per continuare a vivere come gli antenati che ancora parlano alle orecchie delle comunità, questo mondo ‘di vento, acqua, fuoco e terra’ (che cosa c’è di più essenziale?) percepisce la realtà e la vive in/con vari piani espressivi e comunicativi. Scorza per rappresentarlo sa che bisogna considerare la sfera del visionario come quella lirica, il sogno come la violenza, la forza e il dolore del presente come le immagini indelebili della memoria collettiva, la presenza della paura come la spinta alla difesa della dignità comune. Tutto questo è Rancas e tutto questo non è la imponente Cerro de Pasco Corporation.

«A Rancas non si apprezzano i forestieri», e poi «A Rancas non è mai successo niente». Che cos’è Rancas, allora? Uno dei tanti, molteplici, quasi infiniti, lembi estremi del mondo, estremità senza significato, fuori dalla Storia e senza alcun tratto culturale o sociale che valga la pena di considerare e ricordare? Che importanza può rivestire la presenza o la sparizione di Rancas? Qual è la legittimità della sua esistenza?

La peculiarità di Scorza è quella di scegliere proprio Rancas per parlare della concreta realtà di una parte della Storia, quella che in questo caso si svolge nelle lotte e nelle resistenze che si sviluppano, attraverso i conflitti tra soggetti collettivi interpreti di concezioni del tutto divergenti degli

scopi e del senso stesso della vita, nelle Ande centrali del Perù durante gli anni Cinquanta del XX secolo.

Rancas è molto piccola, in mezzo al nulla, con una Plaza de Armas molto povera (come tutta la sua gente), una economia ancorata all'essenziale per sopravvivere e una popolazione composta più da ovini che da esseri umani. Però a Rancas c'è anche l'ufficialità delle istituzioni, il Municipio, la Scuola Fiscale e la Chiesa (per stabilire l'ordine di importanza tra esse Scorza, e anche noi, rinviamo al lettore); e intorno a Rancas, come al suo interno più profondo, c'è lo spazio smisurato, nudo e divino, della pampa della montagna andina, la stessa di sempre, il luogo dove il tempo della natura è lo stesso di quello della memoria perché la storia della comunità si nutre di questo spazio ed è ad esso che si rivolge per trovare riconoscimento e vitalità.

«A Rancas non è mai successo niente», però è davvero così? Qualcosa succede soltanto quando l'Autorità impone la sua volontà (e il suo arbitrio), quando arriva un esercito a 'fondare un nuovo cimitero', quando la Chiesa si ricorda di imporre la devozione verso se stessa anche nelle estreme periferie del suo impero (che non ha mai conosciuto limiti, un 'infinito' non meno materiale però meno metafisico di quello della Ande), o quando un Potere decide che perfino il vuoto presenta qualcosa da sfruttare e dominare?

Ogni mondo è molte dimensioni che convivono in tempi e spazi riconoscibili, a volte decidendo intenzionalmente di connettersi e altre volte soltanto legati fra loro. Nelle Ande peruviane c'è il mondo del dottor Francisco Montenegro, Giudice di Prima Istanza a Yanahuanca, che vive tra passeggiate nella Plaza de Armas del villaggio, nel quale rappresenta la massima affermazione della Legge, e quindi della Giustizia, e la sua tenuta coloniale (in tutti i sensi) dove riceve i suoi comparari e trama le sue relazioni per rimarcare la sua posizione di dominio. E c'è la vita di Héctor Chacón il Nictálope, della sua famiglia (il Dottore non ha famiglia...), della sua gente e dei suoi spazi, mai limitati a una piazza o a una casa, dove l'identità, con la sua dignità e anche il suo orgoglio, vive di emozioni e di sofferenze ignorando arroganze, ma non la prossimità della violenza.

Questo è uno dei temi più forti che Scorza affronta nei suoi libri: quante forme di violenza possono albergare in una comunità umana, anche all'apparenza così isolata e periferica, quanto siano diverse tra loro e con quale rapporto con la Giustizia, con la sua imposizione o con la richiesta di una sua affermazione reale. La rivendicazione della Giustizia, seppur mi-

nima, essenziale anch'essa, quasi elementare, può evitare la violenza quando non vi è altra autorità che quella del dominio? Héctor Chacón non è un giustiziere quanto un difensore, il che significa che egli agisce o progetta di agire – senza risparmio e con pochi calcoli nel momento in cui decide di farlo – perché non ci sono alternative per il suo mondo, il suo popolo e la sua famiglia; perché ciò che è Autorità, tutte (o quasi, a parte alcuni sindaci organici alla comunità) le Istituzioni, la gestione ufficiale della Giustizia e dell'Ordine sociale, la forza che rappresenta la difesa dello Stato, cioè l'esercito, non immaginano neppure di riconoscere la verità dei popoli andini, della loro appartenenza ad un tempo e ad un luogo molto più antichi e radicati di qualsiasi (parodia di) Modernità.

La violenza dall'alto, quella 'legale' e poderosa, costante e illimitata non permette a Hectór, che è un uomo rappresentativo e rispettato, altra scelta che ricorrere a una violenza dal basso, autonoma e liberatrice. E qui, nella coinvolta scrittura di Scorza, si evidenzia una differenza molto netta tra questi due differenti tipi di violenza, che concerne la maniera di viverla, il motivo che porta ad esercitarla e ciò che questo comporta nell'esistenza dei personaggi della storia. La violenza dall'alto, impunita perché istituzionale, è tanto estrema quanto meccanica, ossia gli agenti e le figure che la scatenano sono sempre senza spessore, un'umanità o componenti della Storia senza rilievi e articolazioni, un potere tanto esteso quanto piatto, dove non vi è nessuno spazio per la memoria. La forza senza la vita. La violenza di Héctor, come l'intera sua esistenza, è un dramma condiviso, è qualcosa che si attua in nome di altri, di tutti gli abitanti di un mondo che non cessa di venire sfruttato e ferito; è quello che la vita offre come ultima resistenza che è al tempo stesso l'ultima espressione di dignità e, soprattutto, è reale sofferenza non solo del principale protagonista. Quando Héctor incontra i suoi figli per condividere con essi, più con i gesti che con le parole, la sua decisione di uccidere Montenegro, e lui sa che questo potrebbe essere anche l'ultimo saluto alla sua famiglia, ogni bambino partecipa a suo modo a questo momento, e vi è il desiderio di aiutare il padre come la paura della sua cattura, l'ammirazione commossa e la disperazione muta. La vita comunitaria che resiste nei suoi dolori. E poi, in questo intreccio di relazioni radicate e conflittuali, o forse su di esso, arriva la Compagnia, la Cerro de Pasco Corporation, il potere estraneo ai territori e che si appropria della terra, il Recinto che tutto chiude e tutto ingoia.

Come tutte le cose, anche il potere ha molte facce, perché molti sono i suoi obiettivi e altrettanti gli ambiti sui quali esercita il suo dominio e la

sua violenza. Ciò che Scorza vuole comunicare in quest'opera è che vi sono luoghi, e momenti della storia, in cui tutte le forme di potere dominante si impongono insieme anche se variegata, e non è raro che questo accada contro territori o comunità che sono la negazione totale della loro ragion d'essere. Allora, da un lato c'è Rancas, Héctor, la pampa, le pecore, le tradizioni e la resistenza; dall'altro c'è Montenegro, la Chiesa, la Cerro de Pasco Corporation e le forze armate che difendono non la Nazione o i diritti, quanto, ancora una volta, la coppia mortale privilegio - sfruttamento. E così comincia la lotta.

Vi sono due divinità, ossia realtà sovraumane, che si scontrano in questa storia: la pampa delle Ande e il Recinto dei potenti. La prima divinità è naturale, nuda e vicina, e parla con i suoi segni e i suoi silenzi, con la forza di elementi come il vento e l'acqua che distruggono ma anche riconoscono, cosa che le comunità dei popoli andini fanno da sempre; la seconda è cieca e incomprensibile, aliena ma affamata di terra, strumento incontenibile di qualcosa che non ha voce né volto, e che nel mistero della sua apparizione evoca intenzioni e punizioni spaventose: «Nove colline, cinquanta pascoli, cinque lagune, undici grotte, tre fiumi copiosi che non si gelano neppure in inverno, cinque villaggi, cinque cimiteri ha ingoiato il Recinto in quindici giorni».²

Quando le pecore muoiono di fame, all'interno dei confini del Recinto che chiude la vita, la gente andina pensa a un castigo e non a una ingiustizia. Chi potrebbe imporre una barbarie simile a questa terra più vicina al cielo che agli uomini se non Dio indignato per le colpe dei contadini? L'origine della nuova catastrofe sta nelle miserie umane degli indios e non in un ennesimo violento attacco alla loro povertà, negando la possibilità stessa del diritto di vivere nei luoghi di sempre, di ammettere una dignità fondata su risorse essenziali e costumi ancestrali. E le stesse autorità dei villaggi confermano tutto ciò; la Giustizia di Montenegro ratifica il 'mistero' e lo legittima, anche negando la sua evidenza. La Chiesa invoca il perdono di Dio *per* i contadini, per i *loro* peccati, la Guardia Republicana non può tollerare ciò che smentisce il potere, però può sì proteggere chi rinchiude la terra. Così, la Cerro de Pasco Corporation, la Compagnia, arriva come la nuova divinità moderna, che rappresenta gli interessi e le violenze, le esigenze e gli arbitrii, il mistero (qual è il suo senso?) e la famelicità di un mondo che non conosce memorie e non ammette altre modalità di esistenza oltre la propria.

Settembre ha trovato più di trentamila pecore morte. Assordati dal frastuono della propria disgrazia, gli abitanti dei villaggi sapevano soltanto piangere. Accovacciati nel mare di lana delle proprie pecore moribonde, singhiozzavano, immobili, con gli occhi fissi sulla strada. Il terzo venerdì di settembre il Personero Rivera mandò a chiamare il padre Chasán. Il padrecito venne a celebrare [vi sono sempre anche preti dalla parte del popolo, così come alcune piccole autorità che sono i diretti rappresentanti delle comunità contadine – Alcaldes e Personeros – e che spesso per questo sono tra le prime vittime della repressione; n.d.r.]. Tutti i peccatori, tutti gli abitanti di Rancas, vennero in chiesa. Il padre pronunciò un sermone ascoltato in ginocchio. – Padrecito – chiese il Personero alla fine della messa –, perché Dio ci manda questo castigo? Il padre rispose: – Il Recinto non è opera di Dio, figlioli. È opera degli americani. Non basta pregare. Bisogna lottare.³

Perché si arriva a lottare a Rancas, nelle Ande centrali del povero e vecchio Perù? Perché i villaggi di contadini indios cominciano per la prima volta (almeno in epoca moderna) a considerare le proprie risorse e a ricordare la propria storia non solo per sopravvivere – o vivere come gli antenati – ma anche per resistere scontrandosi con poteri tanto giganteschi? Perché Rancas, e Junin e Yanacocha, decidono di andare verso la distruzione? Grazie a Scorza si può leggere la storia, e non solamente questa naturalmente, facendo riferimento ad alcune categorie/realtà ben presenti qui, e ciascuna significativa in quanto punto cruciale di conflitto, segno concreto della inevitabilità dello scontro: da una parte, la sovranità, la cittadinanza e (perfino) la stessa proprietà; dall'altra (ma completamente legata alla prima), l'oppressione, la repressione e l'umiliazione. Un popolo sovrano è una comunità che ha il controllo della terra dove vive, lavora secondo le risorse che lì trova e mantiene i propri costumi per l'affermazione di una identità che permette il riconoscimento di una dignità condivisa. Una nazione dove c'è il diritto di cittadinanza per tutti è una realtà che ammette la *differenza* in queste attività e in questi costumi, ossia che ammette l'articolazione delle maniere di vivere e di concepire lo sviluppo anche all'interno di una comunità specifica. Un diritto di proprietà, oltretutto proprio in quanto 'sacralizzato' da una civiltà moderna, non può proporsi selettivo o parziale, e così come vi sono livelli di proprietà molto differenziati vi sono anche *forme* di proprietà differenti. E comunque, i diritti di sovranità, di cittadinanza e della stessa proprietà comportano anche doveri nei confronti del soggetto che assicura tutto perché coordina tutto, cioè lo Stato. Un popolo può essere sovrano quando difende nella sua autonomia la sua organizzazione politica complessiva; la cittadinanza è effettiva quanto questo stesso Stato, comune

e appunto 'oggettivo' per tutti gli esseri umani che coordina, riconoscendo l'eterogeneità del popolo che rappresenta, trova la sua legittimità riconosciuta da tutte le componenti di quello; la proprietà, se considerato fattore di sviluppo e per questo diritto primario nelle società che si considerano 'moderne', non può coincidere con il privilegio parassitario o con l'appropriazione esclusiva delle risorse disponibili, e perciò dovrebbe essere ammessa per tutti, con lo Stato impegnato ad assicurare e regolamentare questa condizione generalizzata. Ma che accade invece a Rancas e nella pampa di Junin? Qualcosa di diverso dalla repressione della sovranità (informale ed effettiva) degli indios nei propri territori, fondata su pratiche di esistenza che mai nessuno prima aveva messo in discussione per secoli; dal soffocamento della cittadinanza, negando ogni richiesta civile e ogni evidenza della distruzione dei diritti basilari del popolo andino; dall'umiliazione della dignità collettiva, vale a dire della concreta identità di un popolo, privandolo della più profonda e reale (e spesso unica) *proprietà* che detiene, che è quella comune dei beni primari delle comunità della pampa?

Ci pare che a questo proposito, in definitiva, Scorza, la sua letteratura, la sua sensibilità e i suoi temi tocchino qualcosa di 'universale' e non ancora intaccato nella Storia; se questa è una vicenda cruciale, segno dell'inizio 'avanzato' della Modernità incentrata sull'incontenibile dilatazione e voracità della sfera economica, non può non colpire con forza il fatto che oggi assistiamo - in ogni area del mondo e per lo più senza né denunce né interventi significativi a contenere ciò - allo stesso identico livello di contraddizioni e di conflitto, che riguardano interi popoli come i Tibetani in Asia, i Palestinesi nel mondo arabo, i Sahrawi in Africa, i Mapuche nel Cono Sur latinoamericano, e diversi altri.

Compare una forza straripante e straniera, artefice e simbolo di una modernità identificata con lo sfruttamento senza limiti della terra di tutti, che si impone solo per effetto del fatto che ha il potere di dominare la vita che lì risiede, con una concezione della ricchezza che distrugge cultura, memoria e differenze, ossia tutto ciò che costituisce lo spessore degli esseri umani; e per questo annienta un intero mondo, che non è solo Rancas quanto tutto quello che comprende i villaggi della pampa, dalla natura con la sua immensità fino alla rete di relazioni politiche che un Paese che si vuole indipendente, con tutte le sue contraddizioni anche stratificate o perfino mistificate, dovrebbe mantenere tra le proprie componenti collettive e culturali.

Chi ascolta Rancas, chi lotta per i suoi diritti? Nessun altro che la sua

stessa gente, Héctor Chacón, Agapito Robles, il Niño Remigio, l'Abigeo, le donne del villaggio come Ignacia, il Personero Rivera, i maiali e le pecore che si scontrano con il Recinto che li mette ai margini della terra e quindi della vita. È una resistenza estrema, disperata ma allo stesso tempo cosciente e viva, finalmente condivisa anch'essa, condotta con l'arma più forte che consiste nella volontà di non arrendersi, ossia di non accettare un'offesa definitiva non solo alla propria esistenza ma anche alla propria storia e alla propria memoria. Ovviamente (?) non v'è dubbio sul risultato dello scontro, troppo sproporzionate le forze in campo, con tutti i poteri – locali e stranieri – contro gli indios contadini della pampa di Junin. E non si pone neppure la questione di dove si collochino in questo conflitto le forze armate della Nazione, con tutto il peso delle proprie capacità di distruzione. Vi è un capitolo, tra quelli finali del racconto, nel quale Scorza, con la sua ironia amara e appassionata, presentando la figura del comandante delle truppe di assalto incaricate di cancellare Rancas, Guilermo Bodenaco detto il Carnicero o il Cumplidor, passa in rassegna tutte le guerre del Perù nei secoli XIX e XX. Guerre inutili e sanguinose, nelle gran parte delle quali la gloria della Nazione si è dissolta con gli stranieri e si è esaltata contro gli stessi peruviani. Ora si tratta di procedere a eliminare tutto ciò che non considera l'Ordine (altra parola focale) dei dominanti e dei loro servi come l'asse del rapporto tra Storia e Giustizia. E questo comporta la cattura (per tradimento) di Héctor e la distruzione devastante (e definitiva) di Rancas. Ma le vittime parlano ancora nelle proprie fosse, malgrado tutta questa violazione della propria vita. Parlano, ascoltano, e continuano a porre domande e a darsi consigli. E il cielo della pampa, impotente e turbato, non si allontana da questi corpi più connessi di prima alla terra conosciuta. Il Recinto avanza, i villaggi spariscono, ma non è il filo spinato a seminare questa terra.

Note.

1. M. Scorza, *Rulli di tamburo per Rancas. Ciò che accadde dieci anni prima che il Colonnello Marruecos fondasse il secondo cimitero di Chinche. Prima ballata*, Milano, Feltrinelli, 1975.

2. Ediz. cons. M. Scorza, *Redoble por Rancas*, Caracas, Monte Avila Editores, 1977, p. 74 (traduzione dello scrivente).

3. Ivi, p. 113.

Sommario dei numeri precedenti di «Fronesis»

n. 1 (gennaio-giugno 2005)

INTERVENTI. Jean-Luc Nancy, *I due segreti del feticcio*; Paolo Euron, *Arte, natura e verità nella filosofia del primo Nietzsche*; Stefano Giovannuzzi, *Sull'utilità della letteratura, che non è scienza*; Luis García Montero, *Le prime parole* (a cura di Andrea Perciaccante); Alessandro Parronchi, *Il Faust che Nerval affidò a Berlioz*; Barbara Guidi, *La "rappresentazione dell'esistenza pura": Heinrich Ludolf Verworner, tra mito del Rinascimento e il concetto di Existenzmalerei*; Mascia Cardelli, *Ferdinando Ranalli collaboratore de «L'Ape Italiana»: la scrittura sull'arte e il magistero di Pietro Giordani*.

TESTI. Ferdinando Ranalli, *Le nozze di Alessandro e Rossane di Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma*; William Wordsworth, *La mietitrice. Il cuculo*, nella traduzione di Giuseppe Chiarini.

RECENSIONI. Andrej Belyj, Pavel A. Florenskij, *L'arte, il simbolo e Dio. Lettere sullo spirito russo* (Jacopo Manna); Harold Bloom, *La saggezza dei libri* (David M. Dei); Roberto Casati, Achille Varzi, *Semplicità insormontabili. 39 storie filosofiche* (Maria Vittoria Antamati); Michele Cometa, *Parole che dipingono. Letteratura e cultura visuale tra Settecento e Novecento* (Jacopo Manna); Nicola Dusi, *Il cinema come traduzione. Da un medium all'altro: letteratura, cinema, pittura* (Paolo Brandi); Walter Pedullà, *Il Novecento segreto di Giacomo Debenedetti* (Benedetta Livi); Margherita Versari, *La poesia di Stefan George. Strategie del discorso amoroso* (Paolo Euron).

n. 2 (luglio-dicembre 2005)

INTERVENTI. Alfonso Cariolato, *Dire ad-Dio a Dio*; Lucette Finas, *Dall'idolatria all'incitation: Proust teorico della lettura* (a cura di Giuseppe Girimonti Greco e Maria Laura Vanorio); Benedetta Livi, *Borgese e Cecchi. Con 22 lettere inedite*; Mascia Cardelli, *Una lezione su Masaccio di Melchiorre Missirini*.

TESTI. Giuseppe Antonio Borgese, *22 lettere inedite a Emilio Cecchi*, a cura di Benedetta Livi; Melchiorre Missirini, *Masaccio*.

RECENSIONI. Annamaria Andreoli, *d'Annunzio* (Paolo Brandi); Alfonso Cariolato, *I sensi del pensiero* (Sergio Soresi); Paolo Euron, *La nascita della verità. L'origine del problema della verità nella filosofia di Nietzsche* (Valentina Primavera); Claude-Edmonde Magny, *Lettera sul potere di scrivere* (David M. Dei); Walter Friedrich Otto, *Le Muse e l'origine divina della parola e del canto* (Stefano Giovannuzzi); George Steiner, *La lezione dei maestri* (Antonella De Nicola); Fornaretto Vieri, *L'oltranza del vero* (Roberto Fedi); Aby Warburg, *Opere. i* (Barbara Guidi).

n. 3 (gennaio-giugno 2006)

INTERVENTI. Joachim Comès, *L'"orizzonte" come metafora spaziale della filosofia e la sua critica in Le-*

vinas; Giorgio Bàrberi Squarotti, *Giuditta moderna: d'Annunzio, Hebbel dopo Voltaire e Monti*; Salvatore Giammusso, *Persona e società nell'antropologia politica di Baltasar Gracián*; William Breazeale, *Il Caravaggio, il Carracci e la cappella Cerasi: eredità teorica e opinione moderna*.

TESTI. Fornaretto Vieri, *La chiarezza del mistero e altre poesie*.

RECENSIONI. Yves Bonnefoy, *La comunità dei traduttori* (Antonella De Nicola); Dino Campana, *Il più lungo giorno* (Mascia Cardelli); Gilles Deleuze, *Fuori dai cardini del tempo. Lezioni su Kant* (Alfonso Cariolato); Pier Vincenzo Mengaldo, *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica* (Paolo Brandi, Jacopo Manna); Walter Friedrich Otto, *Socrate e l'uomo greco* (Stefano Giovannuzzi); Pierluigi Pellini, *In una casa di vetro. Generi e temi del naturalismo europeo* (Benedetta Livi).

n. 4 (luglio-dicembre 2006)

INTERVENTI. Edoardo Bianchini, *Rose caduche. Sottovoce sul De rosis nascentibus*; Alice Gonzi, *L'opera di Tolstoj nella prospettiva bovaristica*; Massimo Seriacopi, *Una lettura di Paradiso III*; Enzo Fantin, *Johann Strauss. Un'idea viennese della gioia*; Mascia Cardelli, *Il carattere nazionale delle arti. L'indagine di Carlo D'Arco su Giulio Romano*.

TESTI. *De rosis nascentibus*. Carme dell'*Appendix vergiliana* tradotto e commentato da Edoardo Bianchini; Lino Di Lallo, *Aforismi artefatti*.

RECENSIONI. Theodor W. Adorno, *Metafisica. Concetto e problemi* (Elena Mazzini) Stefano Carrai, *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento* (Massimo Seriacopi); Michael Jakob, *Paesaggio e letteratura* (Paolo Brandi); Jon R. Snyder, *L'estetica del barocco* (Jacopo Manna); Lea Vergine, *L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940* (Ughette Del Mauro).

n. 5 (gennaio-giugno 2007). Numero monografico: *Sguardi su Dante*

INTERVENTI. Stefano Giovannuzzi, *Giambattista Giuliani e il testo dell'Epistola a Cangrande*; Massimo Seriacopi, *Un lungo amore: Pascoli e l'esegesi del poema dantesco*; Federico Casari, *Piccolo arrangiamento fra Dante, Francesca e Paolo, i due Cavalcanti*; Edoardo Bianchini, *Infin che il mar... Il paradigma di Dante in Primo Levi*; Massimo Scotti, *Dante en troubadour*; Jean-Pierre Ferrini, *Dante nella Bufera*; Andrea Alessi, *Tenebra picta, tenebra sculpta. L'Inferno di Dante in due capolavori viterbesi di Michelangelo*.

RECENSIONI. Italo Bertelli, *Saggi danteschi. Letture, note, interpretazioni* (Augusto Ferrari); M.M. Donato, L. Battaglia Ricci, M. Picone, G.Z. Zanichelli, *Dante e le arti visive* (Vincenzo Crescente); *Lectura Dantis Interamnensis. Inferno* (Augusto Ferrari); Horia-Roman Patapievic, *Gli occhi di Beatrice. Com'era davvero il mondo di Dante?* (Massimo Seriacopi); Selene Sarteschi, *Il percorso del poeta cristiano. Riflessioni su Dante* (Vincenzo Crescente).

n. 6 (luglio-dicembre 2007)

INTERVENTI. Massimo Scotti, *Al cospetto delle grandi ombre. Freud e la perturbante Italia*; Giovanni Capecchi, *Tabucchi, la storia e il sogno*; Salvatore Giammusso, *Discorsi strategici. Politica e retorica nell'Oracolo Manual di Baltasar Gracián*; Cristina Ongaro, *Tre uomini per un Gesamtkunstwerk: Oscar Wilde, Aubrey Beardsley e Richard Strauss*; Mascia Cardelli, *1841, 1842. L'antipurismo accademico di Federico Alizeri e Cesare Masini*.

TESTI. Federico Alizeri, *I puristi e i manieristi*; Cesare Masini, *Dei puristi in pittura*; Friedrich Schlegel, *Su Raffaello*; Fornaretto Vieri, *Tre sillogi poetiche*.

RECENSIONI. Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)* (Filippo Secchieri); Piero Chiara, *Tutti i romanzi*; Piero Chiara, *Racconti* (Massimo Scotti); *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000* (David M. Dei); Carlo Muscetta, *Letteratura militante* (Vincenzo Crescente); Mario Rannalli, *Altri orizzonti* (Massimo Seriacopi); Davide Sparti, *Il corpo sonoro. Oralità e scrittura nel jazz* (Enzo Fantin); Marco Vozza, *A debita distanza. Kierkegaard, Kafka, Kleist e le loro fidanzate* (Marco Piazza).

n. 7 (gennaio-giugno 2008)

INTERVENTI. Roberto Fedi, *Il povero Achille, ovvero: il gioco dell'umorismo e l'umorismo come gioco*; Vincenzo Crescente, *Cicognani, Montale e il Gatto con gli stivali. Appunti intorno a una cronaca teatrale dimenticata*; Lino Gambacorta, *Corpo e tempo nella postmodernità (Note di fenomenologia del presente)*; Paolo Carpeggiani, «Io non farei fare una minima cosa che non la facessi al modo antico». *Ludovico Il Gonzaga (1444-1478) e i suoi architetti*.

TESTI. Friedrich Schlegel, *Notizie sui dipinti di Parigi*.

RECENSIONI. Nicola Cipriani, *Le tre Lucie. Un romanzo, un melodramma, un caso giudiziario. Il percorso di tre vittime del "pensiero" maschile* (Enzo Fantin); Lia Levi, *Trilogia della memoria. Tre romanzi all'ombra delle leggi razziali* (Elena Mazzini); Edoardo Massimilla, *Scienza, professione, gioventù: rifrazioni weberiane* (Stefano Santasilia); Giancarlo Mazzacurati, *L'albero dell'Eden. Dante tra mito e storia* (Massimo Seriacopi); Gustavo Zagrebelsky, *Contro l'etica della verità* (Rosario Diana).

n. 8 (luglio-dicembre 2008)

INTERVENTI. Enzo Fantin, *Dino Formaggio, suprema testimonianza dell'arte come liberazione dell'uomo*; Alice Gonzi, *Benjamin Fondane, la poesia e il grido*; Marco Piazza, *Dal pregiudizio alle controabitudini della ragione. Fisiologia e metafisica dell'abitudine in Cartesio*; Viviana Agostini-Ouafi, *Il proustismo di Corrado Alvaro: dalla lettura critica e traduttiva alla riscrittura creatrice*; Filippo Secchieri, *Nodi e figure dell'esperienza diaristica*; Mascia Cardelli, *Gli artisti greci del "Voltaire di Germania". Note su Christoph Martin Wieland*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Pensieri sugli ideali degli antichi (suscitati dal quarto frammento del terzo volume dei Frammenti di Fisiognomica di Lavater)*; Erasmo da Rotterdam, *Su Oxford e l'umanesimo inglese (tre lettere a William Mountjoy)*, a cura di David M. Dei.

RECENSIONI. Elio Chianesi *dall'Antifascismo alla Resistenza* (Massimo Seriacopi); Gabriele d'Annunzio, *Poèmes d'amour et de gloire* (Viviana Agostini-Ouafi); *Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione* (Massimo Seriacopi); Hélène Grimaud, *Lezioni private* (Enzo Fantin); Giovanni Papini, *Opera prima. Venti poesie in rima e venti ragioni in prosa* (Vincenzo Crescente); Carla Pasquinelletti, *Infibulazione. Il corpo violato* (Rosario Diana).

n. 9 (gennaio-giugno 2009)

INTERVENTI. Massimo Scotti, *L'attenzione per il momento. Da Baudelaire al moderno e oltre*; Anna Di Giglio, *Gli strumenti musicali greci nel lessico tecnico della medicina antica. Studio su alcuni termini anatomici*; Massimo Seriacopi, *Un fraintendimento esegetico trecentesco su Dante per una lezione di punteggiatura (e di filosofia)*; Cristina Ongaro, *Sulle ballate e i fiori di Ofelia: un contributo shakespeariano*; Joachim Comès, *Wilhelm Windelband: carattere e concetto della filosofia*; Isabella Cirillo, *Dalla mimesi del movimento*

al montaggio della realtà. La funzione redentrice del cinema nell'opera di Siegfried Kracauer; Mascia Cardelli, *L'ispirazione religiosa fa sublimi le arti. Il Discorso di Eugenio Albers sulla «Ricreazione» (1834-1835).*

TESTI. Wilhelm Windelband, *Significato e concetto della filosofia.*

RECENSIONI. Marchesa Colombi, *Un matrimonio in provincia* (Massimo Scotti); Paolo Lagazzi, *La casa del poeta* (Enzo Fantin); Pinocchio in camicia nera. Quattro "pinocchiate" fasciste (Jacqueline Spaccini); Arnold Schönberg, Thomas Mann, *A proposito del "Doctor Faustus". Lettere 1930-1951* (Rosario Diana); *Un Epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1892-1912)* (Massimo Seriacopi); *Versi controversi. Letture dantesche* (Massimo Seriacopi); Andrea Zanzotto, *Viaggio musicale. Conversazioni* (Enzo Fantin).

n. 10 (luglio-dicembre 2009)

INTERVENTI. Paolo Radi, *La filosofia di Heidegger secondo Benjamin Fondane*; Fabrizio Impellizzeri, *Linguaggio carnale e discorso politico nel cinema di Jean Genet e Pier Paolo Pasolini*; Cristiana Brunelli, *Per una storia della ballata romantica italiana*; Serena Bedini, *Il rapporto tra Nievo e il melodramma nell'esperienza di critico musicale e librettista*; Rosalba Quindici, *Linee per un'interpretazione fenomenologica dell'ascolto in musica. Spunti per un'estetica musicale.*

TESTI. Christian Emanuel Norberg-Schulz, *Il Louvre della steppa. Reportage da un museo dell'avanguardia in una città nel deserto*; Fornaretto Vieri, *Spaesamenti e altre fantasie geografiche.*

RECENSIONI. Alice Cencetti, *Giovanni Pascoli. Una biografia critica* (Massimo Seriacopi); Don Giovanni. *Il dissoluto impunito* (Giorgia dello Russo); Lang Lang, *La mia storia* (Enzo Fantin); Aurelio Musi, *Memoria, cervello e storia* (Rosario Diana); Stefano Poggi, *La cena di Zurigo* (Marco Piazza); Marco Sterpos, *Ottocento alfieriano* (Massimo Seriacopi).

n. 11 (gennaio-giugno 2010)

INTERVENTI. Roberto Taioli, *Sul Compendium musicae di Cartesio*; Silvia Redente, *Memoria e storicità dell'arte in Walter Benjamin*; Rosario Diana, *Cartografia, filosofia, interculturalità nell'Atlante di Holenstein*; Sarah Amrani, «L'uomo della domenica». *Il commissario Soneri di Valerio Varesi*; Roberto Gramolini, *Charlus in carrozza: l'intimità negata della traduzione*; Massimo Scotti, *Virginia Woolf per le strade di Londra.*

TESTI. Christian Emanuel Norberg-Schulz, *La nuova Bibliotheca Alexandrina. Reportage su una rinascita nelle terre delle Mille-e-una-notte.*

RECENSIONI. Giuseppe Cacciatore, Giuseppe D'Anna (a cura di), *Interculturalità. Tra etica e politica*; Giuseppe Cacciatore, Rosario Diana (a cura di), *Interculturalità. Religione e teologia politica* (Andrea Di Miele); Alessio Decarla, Luigi Pulci e Francesco di Matteo Castellani (Massimo Seriacopi); *Fascisme et critique littéraire* (Giovanni Palmieri); *L'Italie en jaune et noir* (Alessandro Iovinelli); Fulvio Papi, *Oggi un filosofo* (Andrea Di Miele); Alex Ross, *Il resto è rumore* (Enzo Fantin); Alessandra Scappini, *Macchina e macchinismo nell'arte contemporanea* (Serena Bedini); John A. Scott, *Perché Dante?* (Massimo Seriacopi).

n. 12 (luglio-dicembre 2010)

INTERVENTI. Alice Gonzi, *Il mito di Sisifo. Il dialogo tra Camus, Šestov, Fondane e Rachel Bespaloff*; Rosario Diana, *Ipocrisia. Apologia paradossale di un male minore*; Fabrizio Impellizzeri, *Roberte, anima*

e corpo. *L'opera di Pierre Klossowski dalla scrittura sensuale alla pittura sensoriale*; Alfredo Troiano, *Una lettura di Dante Paradiso XI*; Giulia Savio, *Il monumento genovese a Colombo attraverso la stampa periodica e ricognizioni d'archivio*.

TESTI. Friedrich Schlegel, *Prima giunta ai dipinti italiani di Parigi*.

RECENSIONI. Mariella Colin, «*Les enfants de Mussolini*» (Jacqueline Spaccini); Giulio Ferroni, *Scrittura a perdere* (Jacqueline Spaccini); Piero Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento* (Massimo Seriacopi); Axel Honneth, *Capitalismo e riconoscimento* (Andrea Di Miele); Alessandro Iovinelli, *Il salto oltraggioso del grillo. Saggi di narrativa e cinema* (David Murolo); Guido Morselli, *Lettere ritrovate* (Matteo M. Vecchio); Silvano Petrosino, *La scena umana. Grazie a Derrida e Lévinas* (Monica Bisi); Emilio Renzi, *Enzo Paci e Paul Ricoeur in un dialogo e dodici saggi* (Andrea Di Miele); Francesco Tigani Sava, *Dante Alighieri scrive il cinema* (Massimo Seriacopi).

n. 13 (gennaio-giugno 2011)

INTERVENTI. Roberto Taioli, *In ricordo di Filippo Secchieri*; Giuseppe Cacciatore, *Alfieri "europeo". Su una nuova edizione tedesca della Vita*; Mascia Cardelli, *Alla festa delle Grazie. Carlo Antonio Gamba traduttore di Wieland*; Roberto Colonna, *L'identità dell'esistente negli spazi e nei tempi della "modernità"*; Roberto Taioli, *Corporeità e parola. Alcune riflessioni rileggendo Merleau-Ponty*; Stefania Tarantino, *La "presenza assente" delle donne nella storia della filosofia*; Silvia Martelli, *Le novelle dell'Angelica Innamorata di Vincenzo Brusantini*; Massimo Seriacopi, *Canto XXVII dell'Inferno: il limite e il sovvertimento dell'umanità*; Mascia Cardelli, *Sentimento religioso e scienze positive nel «Michelangelo» (1855) di Raffaele Pareto, l'antiwinckelmanniano*.

RECENSIONI. Adriano Accattino, *I vantaggi della difficoltà*; Id., *L'ordine spontaneo* (Paolo Calabrò); Lucia Cicchino, *Humus* (Massimo Seriacopi); Gabriella Sica, *Emily e le Altre* (Matteo M. Vecchio); Nicla Vassallo, *Per sentito dire* (Paolo Calabrò).

MOSTRE E CATALOGHI D'ARTE. *Mediterraneo, da Courbet a Monet a Matisse* (Giulia Savio); *Les scènes de genres du siècle d'or Hollandais* (Gabriele Lo Nostro); *Zaelia Bishop. Il terzo inverno. Brevi racconti sul naufragio* (Massimo Scotti).

n. 14 (luglio-dicembre 2011)

INTERVENTI. Giorgia dello Russo, *Mediazione e Immediatezza. Musica e riflessione nella lettura kierkegaardiana del Don Giovanni di Mozart*; Simona Abis, *Immocenza e carità nella scrittura di Anna Maria Ortese*; Silvia Emmi, *Tra universo naturale e mitico: alcune tipologie di similitudini nei poeti della corte di Federico II*; Massimo Scotti, *Oggetti e feticci*; Mascia Cardelli, *La visione del poligrafo. I paesaggi di Antonio Morghen nella «Rivista» (1843-1847) di Enrico Montazio*; Alfredo Troiano, *Iconografia di S. Pietro Martire a Napoli (sec. XVI-XVIII)*.

RECENSIONI. Piero Armenti, Antonio Pagliulo, *L'altra America. Tra Messico e Venezuela storie dell'estremo occidente* (Stefano Santasilia); Piero Camporesi, *La terra e la luna. Alimentazione folklore società* (Enzo Fantin); Roberto Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana* (Giuseppe Scalercio); John Harvey, *Fotografare gli spiriti: Il paranormale nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (Massimo Scotti); Paolo Puppa, *Racconti del palcoscenico. Dal Rinascimento a Gadda* (Giovanni Palmieri); *Quattro scrittori contemporanei* (Massimo Seriacopi); Rosalba De Filippis, *La luce sugli spigoli. Canti di Monteloro*; Maria Beatrice Di Castri, *Il sudario di Laerte*; Giovanni Guidelli, *L'urna degli zoppi*; Annalisa Macchia, *Il portone di via Ghibellina*.

n. 15 (gennaio-giugno 2012)

INTERVENTI. Marco Piazza, *Proust e la camera 43. Breve esercizio di meta-ermeneutica*; Enzo Fantin, *Frédéric Chopin: idoli della malinconia in un calco canoviano*; Giancarlo Turaccio, Rosario Diana, *Un ascolto iniziatico. Conversazione sulla musica acusmatica*; Sabrina Martina, *L'«Oriente dell'Occidente»: lo spazio delle Fiandre nell'opera di Maeterlinck*; Giuseppe Girimonti Greco, *Mitologemi della perdita dell'oggetto d'amore nel Canzoniere di Petrarca (appunti per una lettura neo-freudiana)*; Silvia Redente, *Sogno e immaginazione nell'arte figurativa*; Alfredo Gritti, *Una Madonna fiorentina in terra lombarda*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Anche i Greci ebbero i loro Teniers e Ostade*; Christoph Martin Wieland, *Estratto da una lettera a un amico*.

RECENSIONI. *Dominique e Séraphine. Un romanzo corso* (Massimo Seriacopi); Renzo Manetti, *Cavalieri del mistero. Templari e Fedeli d'Amore in Toscana* (Massimo Seriacopi); Livio Santoro, *Una fenomenologia dell'assenza. Studio su Borges* (Tommaso Ariemma); Marco Sterpos, *L'artista e il vate. L'esperienza poetica di Giosue Carducci* (Massimo Seriacopi).

In ricordo di Elke Waiblinger (1963-2012).

n. 16 (luglio-dicembre 2012)

INTERVENTI. Fabio Guidali, *In margine a una lettera inedita di Enzo Paci a Thomas Mann*; Lino Gambacorta, *L'oblio impossibile. Améry, Levi, Semprùn*; Roberto Colonna, *Alcune suggestioni meineckiane nella Disputa di Antonello Gerbi*; Valeria Dattilo, *Crisi e riscatto di una forma di vita. Per una rilettura della filosofia demartiniana*; Mascia Cardelli, *Carlo Tenca, Achille Mauri e un confronto a distanza su Abbondio Sangiorgio*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Su un passo di Cicerone concernente la prospettiva nelle opere dei pittori greci (1774)*; Christoph Martin Wieland, *Un'azione di Apelle che fu degna del suo miglior quadro (1777)*; Enzo Paci, *Una lettera inedita a Thomas Mann (18 settembre-30 ottobre 1950)*, traduzione e cura di Fabio Guidali; Fornaretto Vieri, *L'ordine delle cose' e altre poesie*.

RECENSIONI. Antonio Firenze, *Il Corpo e l'impensato. Saggio su Merleau-Ponty* (Andrea Di Miele); Henri Michaux, *Passaggi 1937-1963* (Giuseppe Girimonti Greco); TRE POETI CONTEMPORANEI (a cura di Massimo Seriacopi): Roberta Degl'Innocenti, *I graffi della Luna. Poesie*; Loris Ferri, *Rom (uomo)*; Gianmario Lucini, *A futura memoria. Poesie di un decennio disumano*; Gianmario Lucini, *Krìsis (2011)*.

LAVORI IN CORSO. David M. Dei, *Qualche appunto (buttato lì) su Le Bal di Irène Némirovsky*; Giulia Savio, *Due biglietti inediti di Francesco Salghetti-Drioli, pittore dalmata a Genova*.

n. 17 (gennaio-giugno 2013)

INTERVENTI. Matteo M. Vecchio, *Narciso e il serpente. Margine, limen, frontiera, scritture*; Viviana Agostini-Ouafi, *Ricezione e traduzione nel secondo Novecento (Italia-Francia)*; Paolo Euron, *Un'idea della Thailandia. Indagine diacronica delle voci Siam/Thailandia e Bangkok nel Grande Dizionario Enciclopedico UTET*; Mascia Cardelli, *Carlo Tenca e gli Abeli morenti*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *A proposito di qualcosa che Platone avrebbe detto, e non ha detto (Contro Joachim Heinrich Campe)*; Christoph Martin Wieland, *Se sia fondato supporre da alcuni passi*

dell'Iliade che Omero fosse bastardo (Contro Alexander Pope); Friedrich Schlegel, *Seconda giunta ai dipinti antichi*; Roberto Taioli, *Del silenzio*.

RECENSIONI (a cura di Massimo Seriacopi). Elisa Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*; Duccio Corsini, *Il sole nel silenzio; Il Gran Principe Ferdinando de' Medici (1663-1713)*. *Collezionista e mecenate*; Mauro Marzi, *Trilogia di uomini con donna in una settimana*; Fabrizio Podda, *L'iconicità, la lirica. Immagini, teorie e pratiche poetiche da Leopardi a Zanzotto*; Angelo Poliziano, *Gentile Becchi, La congiura della verità*; Maria Gabriella Riccobono, *Dante poeta-profeta, pellegrino, autore*; Giovanna Sbrilli, *Sabato Santo. Gli occhi di Cassandra*; Riccardo Spinelli, *Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli in Toscana e in Spagna*.

n. 18 (luglio-dicembre 2013)

INTERVENTI. Davide Mennella-Bettino, *Héraclite l'obscur di Patrick Deval. Un filosofo «fratello» di Pasolini*; Paolo Conti, *Lo specchio, il tempo, la donna bella. Alcuni spunti*; Matteo M. Vecchio, *Vittorio Sereni, Antonia Pozzi, Gian Antonio Manzi: il tempo della «singolare generazione»*. *Conversazione con Laura Lovisetti Fuà*; Riccardo Spinelli, *Un 'Venditore di poponi' attribuito a Caravaggio nella collezione di Filippo Niccolini a Firenze*; Mascia Cardelli, *La poesia che consola la scultura. Pompeo Marchesi e Felice Romani*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Lo spirito di Shakespeare*; Christian Joseph Jagemann, *Cimabue primo rinnovatore dell'arte della pittura in Italia?*

RECENSIONI. Giovanni Avogadri, *Livorno* (Massimo Seriacopi); Mario Bortolotto, *Fogli multicolori* (Enzo Fantin); Beniamino Dal Fabbro, *Musica e verità. Diario 1939-1964* (Enzo Fantin) Roberto E-sposito, *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero* (Stefania Achella); Raffaele Giannetti, *L'ombra di Piccarda. Appunti sul Paradiso dantesco* (Massimo Seriacopi); Alice Gonzi, *Zarathustra a Parigi La ricezione di Nietzsche nella cultura francese del primo Novecento* (Damiano Bondi); Marco Mendogni, *Giannozzo e il rebus della Tavola di Urbino* (Massimo Seriacopi); Flavia Santoian-ni, *I nove desideri* (Rosario Diana).

n. 19 (gennaio-giugno 2014)

INTERVENTI. Marco Piazza, *La ragione viene sempre dopo la coutume: Montaigne alle prese con l'abitudine*; Roberto Taioli, *La fondazione della poesia in Hermann Broch*; Massimo Seriacopi, *Osservazioni su tre sonetti introduttivi alle cantiche dantesche in un Codice Laurenziano*; Cinzia Emmi, *Un ventennio di neologismi (1994-2014)*. *Storia, uso e acquisizione lessicografica*; Maurizio Del Santo, *Evoluzione tecnologica del "medium fotografico" e società*; Mascia Cardelli, *Tra bellezze arcadiche e monumentalità canoviane. La Trieste absburgica di Girolamo Agapito*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Un frammento sul carattere di Erasmo da Rotterdam*; Carl Ludwig Fernow, *Lettera a Johann Eduard Pohrt* (Roma, 17 dicembre 1796); Ezio Sinigaglia, *Rinaldo all'opera. Un pastiche tassiano*.

RECENSIONI. Piero Buscaroli, *Una nazione in coma. Dal 1793, due secoli* (Enzo Fantin); Maria Pia de Paulis-Dalembert, *Histoire et réalités dans le roman policier italien contemporain* (Sarah Amrani); Jean-François Lyotard, *Perché la filosofia è necessaria* (Denise Loprieno); Camille Paglia, *Seducanti immagini. Un viaggio nell'arte dall'Egitto a Star Wars* (Enzo Fantin); Stefano Zecchi, *La bellezza* (Enzo Fantin).

n. 20 (luglio-dicembre 2014)

INTERVENTI. Giancarlo Chiariglione, *Kubrick e la filosofia: anatomia di una rivoluzione/evoluzione incompiuta*; Rosario Diana, Agostino Di Scipio, Luigi Maria Sicca e Giancarlo Turaccio, *Il paradigma del dono in musica. Organizzazione, composizione, filosofia*; Fabio Macherelli, *Alle radici del modernismo: l'influenza di Leopardi sulla poetica di James Thomson*; Matteo M. Vecchio, *Dittico su Antonia Pozzi*; Massimo Scotti, *La notte scende su di noi come il ricordo di un peccato. Fine della guerra e ricostruzione di un mondo simbolico*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *Dissertazione sull'ingenuo*; Johann Joachim Eschenburg, *Monumenti e ritratti di Friedrich von Hagedorn*; Ezio Sinigaglia, *Padre Joyce, che sei nei cieli*.

LAVORI IN CORSO. Alice Gonzi, *Di ritorno sul bovarismo. Ancóra su Le Bal di Irène Némirovsky*; Pierpaola Capponi, Antonella Varani, *L'Albatros di Baudelaire incontra la cicogna di Andersen: due diversità a confronto*.

RECENSIONI. Alberto Arbasino, *Ritratti italiani* (Enzo Fantin); Sandro Cappelletto, *Da straniero inizio il cammino. Schubert l'ultimo anno* (Enzo Fantin); Alba Rosa Gesualdo, *Il dolce naufragare. Viaggio nel pensiero di Leopardi* (Massimo Seriacopi); Paolo Isotta, *La virtù dell'elefante. La musica, i libri, gli amici e San Gennaro* (Enzo Fantin); Santiago Muñoz Machado, *Sepúlveda cronista del Emperador* (Giorgia dello Russo); Ricardo Lucio Perriello, *La scienza del bene e del male nella «Divina Commedia»* (Massimo Seriacopi).

n. 21 (gennaio-giugno 2015)

INTERVENTI. Mariangela Esposito, *La scala amoris. Mediazione e ascesa erotica nel discorso della Diotima platonica*; Roberto Taioli, *Le parole sono veicoli del mondo. Estetica, prelinguaggio, poesia*; Simone Barlettai, *Sulle tracce della Pia dantesca. Una ricerca lunga settecento anni*; Antonio R. Daniele, *Omicidi "in stile Buzzati". Quando l'uomo uccide per troppa umanità*; Paolo Lago, *Primavera tra angoscia e bellezza. Un topos romanzo in Pier Paolo Pasolini*; Alfredo Gritti, *L'abbazia di Chiaravalle. Una testimonianza del centro Italia a Milano*; Mascia Cardelli, *Napoleone come Giove. Il classicismo imperiale di Luigi Lamberti e Andrea Appiani*.

TESTI. Wilhelm Heinse, *Alcuni dipinti della Galleria di Düsseldorf*; Christoph Martin Wieland, *Il Sallustio di Orazio. Nota al testo. Filologia di poeta*.

RECENSIONI (a cura di Massimo Seriacopi). Cristina Borgogni, *Ildegarda. La sibilla renana*; Rosalba De Filippis, *Danielle. L'ultima foglia è sempre la più alta*; Annalisa Macchia, *Interporto Est*; Martina Michelangeli, *La personalità di Don Giovanni*; Roberto Orlandini, *Figlio del tempo*; Luisa Pinnelli, *Come diventare felici con la «Divina Commedia»*; Marco Sterpos, *Scrivere teatro nel regime. Gioacchino Forzano e la collaborazione con Mussolini*.

n. 22 (luglio-dicembre 2015)

INTERVENTI. Lino Gambacorta, *Il peronismo come espressione focale del populismo contemporaneo* (I); Giuseppe Girimonti Greco, *Griselda e le beffarde. Primi appunti su una (falsa) dicotomia decameronica*; Matteo M. Vecchio, *«Tutto batte, palpiti, commuova». Antonia Pozzi e Gustave Flaubert*; Mascia Cardelli, *Giovanni Labus legge la Trinità soncinate. Una lezione di metodo ed erudizione*.

TESTI. Wilhelm Heinse, *Alcuni dipinti della Galleria di Düsseldorf* (II); Christoph Martin Wieland, *Cos'è il Hochtdeutsch?*; Johann Kaspar von Orelli, *Michelangelo poeta*.

LAVORI IN CORSO. Alessandro Stile, *Osservazioni sul reading filosofico*; Fornaretto Vieri, *Storie del mio giardino*.

RECENSIONI (di Enzo Fantin). Michele Bongiovanni, *Victor de Sabata. Un profilo*; Ian Bostridge, *Il viaggio d'inverno di Schubert. Anatomia di un'ossessione*; John Daverio, *Robert Schumann. Araldo di una «nuova era poetica»*; Alberto Fassone, *Come un suono di natura. Saggi su Mahler*; John Eliot Gardiner, *La musica nel castello del cielo. Un ritratto di Johann Sebastian Bach*; Paolo Isotta, *Altri canti di Marte. Udire in voce mista al dolce suono*; Roberto Liso, *Franco Ferrara. Genio, dolore, ricerca*.

n. 23 (gennaio-giugno 2016)

INTERVENTI. Lino Gambacorta, *Il peronismo come espressione focale del populismo contemporaneo* (II); Simona Bordasco, «*Dante's widerwärtige oft abscheuliche Grossheit*»: l'attrazione-repulsione di Goethe per il modello dantesco; Massimo Scotti, *Vampiri nel tempo. Istituzioni, poteri, dissanguatori e altri demoni contemporanei*; Gabriele Marchetti, *La lezione di Mallarmé*; Mascia Cardelli, *Tenca, Lorenzini e gli anni dell'inerzia*.

TESTI. Christian Garve, *Tre lettere a Christian Felix Weiß sull'arte dello scrivere*; Christoph Martin Wieland, *Lettere sulla traduzione vossiana di Omero*; Friedrich Schlegel, *Poscritto al Giudizio artistico di Dionigi su Isocrate*.

RECENSIONI. Adele Boghetich, *Tristan e Isolde. Il canto della notte* (Enzo Fantin); Sandra Marraghini, *Piero della Terra Francesca. Il sole sorge a Firenze e tramonta a New York* (Massimo Seriacopi); Stefano Oliverio, Luigi Maria Sicca, Paolo Valerio, *Transformare le pratiche nelle organizzazioni di lavoro e di pensiero* (Francesco Piro); Emilio Renzi, *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione* (Andrea Di Miele).

n. 24 (luglio-dicembre 2016)

INTERVENTI. Marino Alberto Balducci, *Martirio e falsa eternità dell'inferno nella Commedia di Dante*; Pierpaola Capponi, Anna Donini, *Mano sinistra e cellule grigie*; Matteo M. Vecchio, *Il giornalismo di Gian Burrasca. Un trittico*; Alessandro Stile, *Memoria delle immagini: Elvira Coda Notari*; Sabrina Martina, *Onirologie di Maeterlinck e l'Adorazione dell'Agnello mistico di van Eyck*; Mascia Cardelli, *Dar di bugiardo a Vasari. Vertenze intorno al Leone X di Raffaello*.

TESTI. Wilhelm Heine, *Alcuni dipinti della Galleria di Düsseldorf* (IV); Johann Gottfried Herder, *Le collezioni d'arte di Dresda*; Karl August Böttiger, *Religione e Pazienza di Johann Gottfried Schadow*.

RECENSIONI. Benjamin Fondane: *una voce singolare* (Valentina Nappini); Anna Ottani Cavina, *Terre senz'ombra. L'Italia dipinta* (Enzo Fantin); Riccardo Michelucci, *Guida alla Firenze ribelle* (Massimo Seriacopi).

n. 25 (gennaio-giugno 2017)

INTERVENTI. Mariangela Esposito, *Modi d'assenza e percorsi d'esperienza*; Itala Tambasco, *Meta poetica e letteratura. A proposito di Primo Levi e Dino Buzzati*; Giancarlo Chiariglione, *Pasolini, de Martino e la dimensione popolare del sacro nel cinema*; Antonio R. Daniele, «*Ricordati che è una storia d'amore*». *Gli occhiali d'oro e la "visuale" di Giorgio Bassani*; Gabriele Marchetti, *Da Alcione agli Ossi: la sintesi montaliana*; Roberto Taioli, *Leggerezza di antichi e moderni. Rileggendo la prima delle Lezioni americane di Calvino*; Mascia Cardelli, *Ancora una visita al cenotafio di Winckelmann*.

TESTI. Wilhelm Heinse, *Alcuni dipinti della Galleria di Düsseldorf* (III); Georg Forster, *Il duomo di Colonia*; Friedrich Bouterwek, *Gottfried August Bürger*.

LAVORI IN CORSO. Alessandro Cazzato, «*Tale è l'ufficio del Poeta, e tale né più né meno del Musicista*». *Spunti sulla riflessione musicale di Leopardi*.

RECENSIONI. Franco Ferrarotti, *Al Santuario con Pavese* (Enzo Fantin); Piero Rattalino, *Liszt pianista, tecnica e ideologia* (Enzo Fantin). QUATTRO POETI CONTEMPORANEI (Massimo Seriacopi): Mariagrazia Carraroli, *Paesaggio condominiale*; Duccio Corsini, *Allo specchio nel mare della vita*; Loris Ferri, *Poema della residenza*; Donato Massaro, *Le parole sono d'argento*.

n. 26 (luglio-dicembre 2017)

INTERVENTI. Savina Stevanato, «*Trembling between one's eyes and the truth*»: *distanza e visione secondo Virginia Woolf*; Federica Casini, *Il primo Girard e lo strutturalismo. Questioni di teoria letteraria*; Letizia Piochi, *Le similitudini nel tessuto narrativo e argomentativo del primo canto del Paradiso*; Mascia Cardelli, *Letterati non artisti e artisti illetterati. Alterchi in laguna*.

TESTI. Christoph Martin Wieland, *L'Augusto di Orazio* (Introduzione all'Epistola II 1); [Peter Philipp Wolf], *Una nuova edizione del Dictionnaire historique et critique di Pierre Bayle*; *Proverbi e detti dei Māori (Pēpeha a Whakatauki)*, a cura di Antonella Sarti Evans.

FUOR D'OPERA. Massimo Scotti, *Au revoir, les enfants! Parlando di letteratura in una primavera di TFA*; Matteo M. Vecchio, *Per un Mondo salvato dai Ragazzini*.

RECENSIONI. QUATTRO VITE PER L'ARTE (a cura di Enzo Fantin): Rachel Cohen, *Bernard Berenson da Boston a Firenze*; Gustav Mahler, *Caro collega. Lettere*; *Mille e una Callas. Voci e studi*; Neri Pozza, *Vita da editore*. DANTESCA (a cura di Massimo Seriacopi): Maria Grazia Evangelista, *Il peccato di Dante e il ritorno a Beatrice*; Christopher Kleinhenz, *Dante intertestuale e interdisciplinare*; Joseph Luzzi, *Oltre la selva oscura*; Cono Antonio Mangieri, *Dante e gli alter ego. Studi sul «Purgatorio»*; Karlheinz Stierle, *Il grande mare del senso*.



Le Cáríti Editore

www.lecariti.com

